

Francesca Melandri

Narrare la vita, narrare il mondo, narrare il cammino e lo smarrimento della piccola e grande gente è molto più che raccontare una semplice storia. Narrando il mondo, lo si crea, narrando la vita nelle sue diramazioni, nei suoi imprevisti, si aprono nuove possibilità di interpretarla, di capirla in un modo approfondito, di viverla con un'arricchita consapevolezza. Narrando la storia di una nazione, di un paese, di una piccola o grande terra, di un "Land" come lo è anche il nostro Alto Adige - Südtirol, non solo si racconta il passato, ma si offrono anche interpretazioni per il presente e per il futuro di questo territorio, di questo Land. Narrando si possono avvelenare gli animi, si può sentenziare, si può condannare, si può spargere sangue o si può ripercorrere il cammino e lo smarrimento delle storie raccontate, delle persone coinvolte, dei turbamenti del passato e degli sviluppi in corso, e con questo si può dare un contributo per una migliore comprensione di ciò che è stato, nonché del presente e delle possibili prospettive per il futuro.

Francesca Melandri, è nata a Roma, frequenta l'Alto Adige fin dall'infanzia e qui, 25 e 22 anni fa, sono nati i suoi figli, ha una profonda conoscenza del territorio, ed ha narrato l'Alto Adige, il Sudtirolo, proprio in questo modo, con l'occhio di un'osservatrice attenta, empatica, critica, con un grande amore per le persone coinvolte, anche per quelle la cui vita sia stata forse meno fortunata o addirittura dolorosa e infelice. Il suo romanzo "Eva dorme", pubblicato nel 2010 da Mondadori, uscito nel 2011 anche in tedesco con il titolo "Eva schläft", racconta la storia complessa di una donna, la bella e amabile Gerda, la cui vita le ha riservato un fardello che risulterebbe eccessivo anche se diviso tra più generazioni ma che Gerda affronta con tenacia e amore per la vita. La Storia, intesa con "s" maiuscola, troppo spesso è raccontata in un'ottica maschile e da lì facilmente maschilista, patriarcale. Mettere al centro Gerda e la sua piccola Eva, che dormendo lascia lavorare la giovane madre, seppur in condizioni precarie, significa ridare alla Storia la sua parte femminile, spesso quella coinvolta involontariamente, senza essere interpellata, senza diritto di obiezione contro le decisioni di un potere e della violenza propriamente maschile, spesso poco sensibile verso le sofferenze che crea.

Un racconto dell'Alto Adige - Südtirol, della sua storia da bottino di guerra e vittima del fascismo, tra l'accecamento euforico per il nazionalsocialismo e il travaglio interiore per l'opzione tra la Heimat reale e quella ideologica, tra l'Alto Adige della lotta per l'autodeterminazione e quella per l'autonomia, tra dinamite e diplomazia – una storia tormentata, narrando la quale normalmente si trascura il lato sociale, quello economico e della vita quotidiana. Francesca Melandri racconta anche questa dimensione della Storia, e con ciò contribuisce a rendere il passato più vicino, restituendo a un tempo spesso anonimo e al contempo mostruoso, il viso della gente coinvolta, il dolore di pochi, l'indifferenza di tanti, le piaghe che la vita – assieme a tante gioie – porta con sé.

Con il suo racconto dell'Alto Adige - Südtirol, Francesca Melandri è riuscita a proporre una lettura che non riapre le vecchie divisioni tra la popolazione di questa terra, di questo Land, ma che piuttosto riesce ad unire, aiuta a capirsi meglio reciprocamente. Si tratta di un racconto per tutti i gruppi etnici e anche per coloro che l'Alto Adige lo conoscono da poco, perché appena arrivati, oppure che lo conoscevano solo per sentito dire. Chi conosceva, fin a quel momento, solo gli stereotipi di questo Land, ha avuto o avrà – l'edizione tedesca è in ristampa da Wagenbach – in mano un libro di lettura accessibile proprio perché vicino alla gente, e non ai simboli e ai principi. Chi prima della lettura si atteneva alla storia delle vittorie e delle sconfitte, sia da un lato che dall'altro, potrà capire che vittoria e sconfitta sono categorie di breve durata, che si disperdono nel tempo, mentre la vita quotidiana prosegue, con le sue pretese, reclamando la pace quotidiana, l'uguaglianza dei diritti, l'equità sociale ed economica, chiedendo lavoro, casa e dignità. Per la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige, esclusa per lungo tempo dalle narrazioni portanti, in parte forse anche autoesclusasi, Francesca Melandri ha proposto una chiave di lettura della propria storia e della storia degli altri. Tanti si sono confrontati per la prima volta con eventi e passaggi storici che non conoscevano nemmeno o avevano ignorato. "Francesca Melandri", mi ha detto proprio in questi giorni una signora colta e intelligente, "mi ha aperto gli occhi."

Con il suo racconto dell'Alto Adige - Südtirol, Francesca Melandri ha aperto gli occhi a molte persone, ha incoraggiato a confrontarsi con il proprio passato e con il proprio presente. A Lei va quindi il riconoscimento e il ringraziamento della nostra terra.

Botschafter Univ.-Prof. Dr. Helmut Tichy

Helmut Tichy – Jahrgang 1958 – ist österreichischer Staatsbürger und einer der ranghöchsten Diplomaten der Republik.

Die Grundlagen für seine spätere berufliche Tätigkeit legte er mit dem Studium der Rechtswissenschaften an der Universität Wien und – für die damalige Zeit besonders fortschrittlich – in Cambridge. In der Folge war er drei Jahre lang als Universitätsassistent am Institut für Staats- und Verwaltungsrecht der Universität Wien tätig, wo er sein erworbenes Wissen vertiefen und die wissenschaftliche Beantwortung komplexer Fragestellungen lernen konnte. Mit dieser gediegenen Ausbildung trat Helmut Tichy 1983 in den diplomatischen Dienst im Bundesministerium für auswärtige Angelegenheiten (heute Bundesministerium für Europa, Integration und Äußeres) ein. Im Inland war er stets im Völkerrechtsbüro dieses Ressorts tätig. Hinzu kamen Auslandsverwendungen in Belgrad (1984), Genf (1985 – 1988) und Brüssel (1993 – 2000). In den Jahren 1988 – 1990 war Helmut Tichy stellvertretender Leiter des Wiener Büros des Flüchtlingshochkommissars der Vereinten Nationen.

In den Jahren 2000 bis 2009 arbeitete er als Leiter der Abteilung „Allgemeines Völkerrecht“ im Völkerrechtsbüro und übernahm 2010 schließlich die Leitung dieser wichtigen Einrichtung im Außenministerium, die er bis heute innehat. Ebenfalls 2010 wurde der inzwischen renommierte Völkerrechtler Tichy zum Prozessbevollmächtigten beim Europäischen Gerichtshof für Menschenrechte in Straßburg bestellt.

Seine umfassenden Fachkenntnisse im Völkerrecht und zusätzlich auch im Europarecht sowie seine langjährige diplomatische Erfahrung waren wohl die Gründe dafür, dass die Universität Graz Helmut Tichy vor einigen Jahren zum (Praxis-)Universitätsprofessor für Völkerrecht berufen hat. Zusätzlich ist er schon seit Jahren Lehrbeauftragter für Völkerrecht an der Universität Innsbruck.

Privat ist Botschafter Tichy mit Elisabeth Tichy-Fisslberger, derzeit Österreichs Botschafterin in Genf, verheiratet und Vater einer Tochter.

Auf seine Frau Elisabeth geht auch die Nahebeziehung zu Südtirol zurück. Deren Großeltern mütterlicherseits stammen nämlich beide aus Südtirol, nämlich aus Sterzing und Schlanders. Der Großvater war in den Zwanziger Jahren als Katakomben-Lehrer tätig, übersiedelte aber noch vor der Option mit seiner Familie nach Osttirol. Bei den Verwandtenbesuchen in der Heimat ihrer Mutter und ihrer Großeltern erlebte Elisabeth Fisslberger die Entwicklung in Südtirol hautnah mit: die rigiden Grenzkontrollen in den Sechziger Jahren, die Verbesserung der Beziehungen zwischen Italien und Österreich nach dem Paketabschluss und das stete Ringen um den Ausbau der Autonomie.

Helmut Tichy wurde ob seiner Verbindung zu Elisabeth Fisslberger in diese Entwicklungen geradezu hineingezogen. Als Völkerrechtler und Diplomat interessierte er sich zunehmend für die Geschichte und die Entwicklung des Landes, in dem die Familie seiner Ehefrau ihre Wurzeln hat.

Beruflich hatte Helmut Tichy erstmals im Jahre 1992 als Diplomat im Völkerrechtsbüro mit Südtirol zu tun: es ging um die Prüfung der von Italien übermittelten Maßnahmen zur Durchführung des Pariser Vertrages und um die Formulierung der Begleitnote zur Streitbeilegungserklärung. Das damalige Vorgehen Österreichs mit dem Ziel, die bestmögliche internationale Absicherung für die erreichte Autonomie Südtirols herauszuholen, trägt zu einem wesentlichen Teil die Handschrift von Helmut Tichy. Bei den kurze Zeit später initiierten Verhandlungen über den Beitritt Österreichs zur Europäischen Union war Helmut Tichy in Brüssel tätig. In den sich nicht immer einfach gestaltenden Verhandlungen über die Beitrittsbedingungen verlor Botschafter Tichy die südtirolrelevanten Fragen nie aus den Augen: Südtirol und seine Autonomie sollten vom EU-Beitritt der Schutzmacht Österreich profitieren und möglichst keine Nachteile davontragen.

Dass dies – nunmehr im Nachhinein betrachtet – im Gesamtergebnis erreicht werden konnte, ist zu einem nicht unwesentlichen Teil das Verdienst der Arbeit von Helmut Tichy.

So war wiederum er es, der im Vertragsverletzungsverfahren der Kommission gegen Italien wegen der in Südtirol geltenden Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung diese im Namen der Republik Österreich mit gewichtigen Argumenten führend verteidigte – im Wesentlichen hat die Regelung dann auch gehalten. Nach seiner Bestellung zum Leiter des Völkerrechtsbüros war Helmut Tichy stets die erste Ansprechperson auf Beamtenebene, wenn es um die Lösung völkerrechtlicher Fragen betreffend Südtirol ging.

Dazu gehörte insbesondere die Internationalisierung der Weiterentwicklung der Autonomie durch Änderung des Autonomiestatuts. Die Briefwechsel Renzi/Faymann zur Finanzregelung (Stabilitätspakt) (2014/15) und Gentiloni/Kern (2017) zum Ladiner-Verfassungsgesetz wurden von ihm für den österreichischen Bundeskanzler vorbereitet. Auf Helmut Tichy geht auch der Briefwechsel zwischen den Außenministerien der Staaten Italien und Österreich aus dem Jahr 2016/17 zurück, mit dem Italien die Anerkennung von österreichischen Facharzt diplomen zusichert, deren Inhaberinnen und Inhaber einen Teil ihrer Ausbildung an dafür anerkannten Ausbildungskrankenhäusern in Südtirol absolviert haben.

Wann immer Südtirol um rechtliche Unterstützung ersuchte, war Botschafter Tichy zur Stelle. Ein formloses Mail oder ein Telefonat reichten aus. Die Beantwortung erfolgte meist umgehend, immer aber so schnell wie möglich. Die Lösungsvorschläge waren stets gut überlegt, inhaltlich ausgewogen, rechtlich fundiert und diplomatisch geschickt formuliert.

So konnte beispielsweise in den beiden Briefwechseln der jeweils amtierenden Regierungschefs Italiens und Österreichs – Renzi/Faymann und Gentiloni/Kern – die „einvernehmliche bilaterale Vorgangsweise“ als Grundsatz für die Weiterentwicklung der Autonomie Südtirols akkordiert werden, ein Grundsatz, der für die Zukunft der Autonomie von besonderer Relevanz ist.

Im Laufe seiner beruflichen Tätigkeit ist Tichy zu einem fachlich unverzichtbaren Berater und rechtspolitisch gewichtigen Unterstützer des Landes, ja zu einem Freund Südtirols geworden.

Für seinen jahrelangen, unermüdlichen und erfolgreichen Einsatz für das Land Südtirol sei ihm heute in besonderer Weise gedankt.

Prof. Hans Heinrich Hansen

Sein überzeugter und überzeugender Einsatz gilt Europa,
sein Auftrag sind die Minderheiten/die Volksgruppen.

Hans Heinrich Hansen ist und war Zeit seines Lebens ein Repräsentant der Volksgruppen und Minderheiten in Europa.

Er wurde am 26. Juni 1938 in Hadersleben geboren und lebt in Ekensund (DK). Er ist Angehöriger der deutschen Minderheit in Dänemark. Beruflich war er Tierarzt.

Und immer betätigte er sich aber auch ehrenamtlich.

Nennen wollen wir heute nur seine Funktionen als Minderheitenvertreter:

er war von 1993 – 2006 Hauptvorsitzender des BDN, des Bundes Deutscher Nordschleswiger, der Dachorganisation der Deutschen Minderheit in Dänemark.

Gleichzeitig war er von 1994 – 2007 Vize-Präsident der FUEV, der Föderalistischen Union Europäischer Volksgruppen und von 2007-2016 deren Präsident.

Von 1997-2006 vertrat er auch die deutsche Volksgruppe im Regionalrat der Region Sønderjylland-Schleswig, dem grenzüberschreitenden Regionalparlament.

Hans Heinrich Hansen ist Träger des Verdienstkreuzes 1. Klasse und des großen Verdienstkreuzes der BRD und Ritter des Danebrogordens/ DK.

Dass er von beiden Staaten so hohe Auszeichnungen bekam, lag nicht nur an seinen Funktionen, sondern vor allem daran, wie er seine Funktionen ausgefüllt hat.

Das Miteinander in der Grenzregion wahrhaftig und beispielhaft zu leben, war ihm Verpflichtung. Vorurteile abzubauen und abbauen zu helfen, selbstverständlicher Auftrag.

Für ihn ergab sich daraus aber auch, dass es selbstverständlich zu sein hatte, dass die Minderheit den ihr gebührenden Platz auf Augenhöhe einnehmen kann. Dies alles mitzugeben und zu erreichen gelang ihm u.a. bei seiner historischen Rede in Düppel/Dybbøl zur Gedenkfeier der 75jährigen Zugehörigkeit Nordschleswigs zu Dänemark. Hier unterstrich er – er war im Übrigen der erste Minderheitenangehörige, der bei dieser Veranstaltung als Redner eingeladen wurde - nicht nur die Verantwortung für die gemeinsame Heimat, sondern entschuldigte sich auch für die nationalsozialistische Ausrichtung der deutschen Minderheitenpolitik während der Besetzung Dänemarks im Dritten Reich. Er hat mit dieser Rede - und mit seiner unermüdlichen Arbeit insgesamt - der deutschen Minderheit Glaubwürdigkeit und Überzeugungskraft geschenkt. Dies mag wohl auch die Voraussetzung dafür gewesen sein, dass er es mit seiner freundlichen Beharrlichkeit und seinem besonderen Geschick erreichte, dass bei der Kommunalreform 2006 die Sitze in den Kommunalparlamenten erhöht und damit der Minderheit auch eine Chance gegeben wurde, eine Chance von der alle profitieren können.

Das, was uns in Südtirol aber ganz besonders mit Hans Heinrich Hansen verbindet, ist die MSPI Minority Safepack Initiative, die europäische Bürgerinitiative für mehr Minderheitenrechte in Europa. Eine Initiative, die wir jetzt alle feiern, die aber ohne HHH nie eine Chance gehabt hätte. Er ist es gewesen, der diese Initiative als FUEN-Präsident und als Vorsitzender der MSPI auf den Weg und damit Europa in die Verantwortung für Minderheiten brachte.

Diese Initiative nahm im Sommer 2013 am Domplatz zu Brixen ihren Ausgang. Die Initiative startete mit einem abgewandelten Lied von Roy Black: „Du bist nicht allein“.

Bald aber stellte sich Ernüchterung ein: die Europäische Kommission stellte die Ampel auf rot und behauptete, dass keiner der Punkte für die Kommission europarelevant erscheinen. HHH konnte und wollte das nicht hinnehmen und seiner klaren und entschiedenen Haltung ist es zu verdanken, dass der Kampf mit der EU-Kommission vor dem Europäischen Gerichtshof aufgenommen wurde. Ihm ging es nicht darum, Recht zu behalten, sondern um den Minderheiten/den Volksgruppen Europas, den wohl überzeugtesten Europäern, zu ihrer europäischen Würde zu verhelfen.

Und er bekam auch recht: der Europäische Gerichtshof annullierte schließlich die Entscheidung der Kommission, die Bürgerinitiative nicht zuzulassen. Dies war schon ein großer Sieg, auch wenn die Kommission meinte, dass zwei der 11 Hauptthemen der Initiative auf europäischer Ebene nicht umsetzbar seien. Ab diesem Zeitpunkt war klar: die EU konnte nicht mehr hinter das zurückgehen, was vorher gewesen war.

Und natürlich vor allem seit dem Erfolg der Unterschriftensammlung in ganz Europa nicht mehr, wo nicht nur über 1,3 Millionen Unterschriften gesammelt worden sind, sondern diese jetzt auch offiziell anerkannt sind. Das herausragende Ergebnis, das alle gemeinsam mit HHH und dem Bürgerkomitee mit herausragenden Persönlichkeiten aus ganz Europa erzielt haben, ist ein Erfolg für die Minderheiten/die Volksgruppen Europas, es ist aber auch ein Erfolg für jene, die an Europa glauben und die wissen, dass die Minderheiten/die Volksgruppen/die Regionen Europas auch dessen Scharniere sind, die das Ganze flexibel, aber auch haltbar machen.

Der Erfolg der Minority Safepack Initiative steht aber auch für die wichtigsten Eigenschaften Hans Heinrich Hansens: seinen unvergleichlichen Optimismus, seine positive Weltsicht und seinen Mut im Einsatz für seine Werte.

Der europäische Geist und die Liebe zu den Minderheiten Europas machen Hans Heinrich Hansen auch zu einem großen Freund Südtirols. Die heutige Ehrung soll Ausdruck unseres Dankes für seinen Einsatz und seine Verbundenheit zu unserem Land sein.